



150 ANNI DI STORIA DI UNA FAMIGLIA E DELLA SUA IMPRESA

La storia di un' impresa familiare si intreccia naturalmente con le vicende della famiglia stessa, per cui esponendo gli avvenimenti che hanno marcato la vita dell'impresa Antonini nel corso di quasi 150 anni, farò sovente accenno agli eventi delle famiglie del capostipite e dei suoi successori.

Il capostipite Michele Antonini è nato nel 1843 ad Arcisate in Provincia di Varese, dove ha imparato il mestiere di scalpellino nelle cave di Viggiù e di Saltrio, sin dalla più giovane età.



La scuola non l'ha sicuramente frequentata a lungo e l'apprendistato si faceva nelle cave e nei laboratori, cominciando dalla gavetta. Era certo un giovane sveglio e desideroso di conoscere il mondo perché presto si accodò, ancora quattordicenne, ad un gruppo di parenti e coetanei che si spostarono poi nella lontana Russia per prestare la loro opera di provetti scalpellini e scultori.

Dopo molte peripezie e approfittando delle esperienze fatte, non solo professionali, perché nei lontani paesi si era anche seriamente ammalato, trovò un posto di lavoro un po' più vicino a casa, presso un cugino che lavorava a Bremgarten nel Canton Argovia.

Allora non c'erano grandi mezzi di trasporto e si lavoravano perciò i massi erratici (da loro chiamati "trovanti") possibilmente nelle vicinanze delle grandi città che si stavano ingrandendo. Lungo la valle della Reuss ce n'erano parecchi e si trovavano nell'immediata vicinanza di Zurigo, Lucerna, Berna e Basilea.

Dopo qualche anno ebbe la possibilità di rilevare la ditta del cugino e così ebbe inizio nel 1865 l'attività di quella che sicuramente è la più anziana delle imprese che lavoravano il granito in Svizzera, restando nel medesimo ambito familiare. Le conoscenze che si era fatto nella professione e l'apprezzamento di cui godeva presso architetti e impresari della regione gli garantivano successo e continuità di lavoro.



La mano d'opera non gli mancava; faceva largo impiego di conoscenti e parenti del natio Varesotto, dove ritornava regolarmente, malgrado i disagi di un lungo viaggio attraverso il S. Gottardo, in occasione della chiusura dei cantieri in dicembre e gennaio. Lì trovò, ligio alla tradizione, la moglie, una Bianchi di Arcisate che sposò nel 1866. Per i primi anni la moglie non lo seguì in Svizzera, ma restò in Italia e ad ogni incontro o quasi gli regalava una figlia. Infatti, le prime ragazze nacquero in Italia e qui poi si sposarono molto bene. Poi più tardi la moglie lo seguì e piantò casa a Bremgarten prima e ad Arth poi, dove i cantieri d'estrazione della ditta si erano trasferiti in cerca di materia prima. Qui nacquero alcuni dei figli che seguirono, mentre altri videro la luce ancora in Italia, l'ultimo nacque a Wassen, ai

piedi della splendida chiesetta che tutti conosciamo, dove si registrò il prossimo ed ultimo trasferimento della ditta oltre S. Gottardo.

Michele junior che doveva succedergli nella conduzione dell'impresa nacque a Arth nel 1877 e seguì tutte le scuole nella Svizzera Tedesca, prima a Wassen, poi in Collegio a Svitto e infine alla Scuola Commerciale di Frauenfeld. Il padre, che praticamente non aveva fatto che le scuole elementari, valutava l'importanza di una preparazione più approfondita, specialmente nel campo commerciale, perché nella professione i bravi capi cava e di laboratorio non mancavano.

Intanto si faceva aiutare da alcune delle figlie; oltre alle tre rimaste in Italia, ne seguirono sei. Si sposarono tutte in Ticino e una a Zurigo, con un amico d'affari che poi si trasferì pure in Ticino.

La già grande famiglia si trovò quindi imparentata con i Rossi di Capolago, i Ferrari di Arzo, i Nosedà di Vacallo, gli Andreazzi di Bellinzona, i Noli di Zurigo (poi Bellinzona) e i Pagnamenta di Bellinzona, di cui una figlia Maria aveva sposato nel 1905 Michele junior. A completare la progenie nacque poi Giovanni, prematuramente scomparso nel 1925 a Wassen, dove sin da giovane si era occupato della conduzione di quelle cave, diventate fra le più importanti della Svizzera, finché non fu ultimato il traforo del San Gottardo. L'ultimogenito Giuseppe, ingegnere civile, continuò l'impresa del cognato Noli a Bellinzona, fin quando quest'ultimo, associato a Secondo Antognini, si ritirò. Poi passò alle dipendenze del Consorzio quale direttore dei lavori del Piano di Magadino.

Intanto il nonno Michele non dormiva sugli allori e prevenendo i tempi e i futuri sviluppi susseguenti alla messa in esercizio del collegamento ferroviario fra il Ticino e la Svizzera tedesca si assicurava posti di estrazione nel Ticino, naturalmente in vicinan-



za della ferrovia, a Cresciano. Vi si trasferì il figlio Michele che doveva assumerne la direzione con alcuni dei suoi provetti collaboratori. In quel momento la ditta Antonini, per quanto concerne l'occupazione aveva raggiunto il suo massimo sviluppo: tra il Cantone Uri e Cresciano occupava in piena stagione fino a 400 dipendenti.



Michele Antonini e lo scultore Sutter di Aarau davanti agli uffici della Granitwerke e della ditta Michele Antonini a Cresciano

Il titolare e fondatore restò al suo posto, coadiuvato dai figli Michele e Giovanni fino al 1904 e cioè fino alla fondazione della "Schweizerische Granitwerke", alla quale non volle partecipare attivamente prevedendone il cattivo funzionamento e la fine ingloriosa.

Sarebbe troppo lungo fare la storia di quella società che, anche in Ticino, assunse correntemente il nome in lingua tedesca. Ciò lascia subito intendere che era stata ideata e diretta da Svizzeri tedeschi che si erano trasferiti in Ticino, in vista dell'apertura del Gottardo e, in un primo momento, con le lusinghe erano riusciti ad imporsi.

Pagarono infatti i riscatti delle cave e dei laboratori in Ticino e Canton Uri a prezzi troppo elevati e impiegarono tutti i vecchi proprietari con salari che sbilanciarono in parte il reddito della nuova società.

Aktiengesellschaft Schweizerische Granitwerke
BELLINZONA

Si era infatti all'inizio delle costruzioni in cemento e cemento armato e la concorrenza nel campo della pietra naturale si faceva sentire.

GESCHÄFTSBERICHT

für das Jahr

1907

an die

Ordentliche Generalversammlung der Aktionäre

vom 27. März 1908

I figli Michele e Giovanni restarono al servizio della Granitwerke, il Nonno si ritirò in buon ordine a Wassen; mantenne però in proprietà due cave che non erano più in esercizio, perché così avrebbe subito potuto riprendere l'attività quando la Società fosse stata obbligata a smettere. Non poté vedere avverarsi i suoi presentimenti, perché si spense nel 1911, a soli 68 anni. In meno di cinquant'anni aveva costruito un'impresa riconosciuta in campo nazionale ed estero e si era conquistato considerazione e riconoscenza da parte d'autorità e concittadini, di costruttori, d'impresedi edili e di architetti. Non

solo, ma anche dai numerosi operai e, sul finire persino da sindacalisti, come dal giovane Guglielmo Canevascini che ne parla in modo lusinghiero nel suo libro sull'attività sindacale nel canton Ticino.

A dimostrazione della stima conquistata venne eletto cittadino onorario di Wassen, di cui era cittadino già dal 1901. Egli aveva inoltre contribuito in modo generoso alla costruzione della scuola a dimostrare sia la sua ottima integrazione con i cittadini di un'altra stirpe, sia la sua disponibilità nell'aiutare chi aveva bisogno.



Nel campo professionale i riconoscimenti non gli sono mancati: la porta gli era aperta presso i maggiori architetti svizzeri e le autorità edili federali, cantonali e comunali che allora ordinavano direttamente la pietra che veniva poi posata da imprese di costruzione del luogo.

Nel 1902 venne chiamato nel Consiglio d'amministrazione della Cassa d'Assicurazione che divenne poi l'Helvetia - Infortuni a Zurigo; posto che lasciò però già nel 1904 al figlio Michele.

Il figlio Michele già nel 1897, come detto sopra, si era stabilito a Cresciano. Nel 1905 sposò la figlia dell'avvocato Tomaso Pagnamenta, Maria, e si domiciliò a Bellinzona. Ebbero sette figli, tre maschi: Luigi e Roberto che entreranno in ditta come detto in seguito, Gianni, medico dentista che studiò e si stabilì poi a Zurigo, diventando un apprezzato odontoiatra, conosciuto oltre i confini Svizzeri; e quattro figlie, Bice

che andò sposa all'avvocato Mario Augustoni a Bellinzona, Rosa che sposò Alfonso Palla direttore della sede Locarnese della UBS e si stabilì a Muralto, Lucia e Anita che rimasero in casa con i genitori; non inattive però: Lucia dopo una lunga malattia ben superata con coraggio e grande volontà si occupò per lunghi anni dalla contabilità della ditta, collaborando con i fratelli; Anita che fu un'apprezzatissima docente delle scuole professionali cittadine fino al pensionamento.



Michele e Maria Antonini Pagnamenta sposi nel 1905

Ambedue aiutarono la mamma nella cura del padre Michele rimasto invalido a casa per un lungo periodo, dal 1954 al 1966, senza mai venir ospedalizzato, meritandosi il plauso e la riconoscenza di tutta la famiglia per la loro abnegazione.



Michele Antonini con la moglie, Luigi e Benedetto davanti alla prima opera scolpita per Max Bill

È un po' difficile ricordare ora i lavori forniti in quel periodo, come ditta individuale e durante la partecipazione, come parte trainante, nell'attività della Granitwerke.

Vorrei ricordare però le forniture più significative.

Per il Palazzo Federale di Berna e per la sede del Tribunale Federale a Losanna, per le principali Stazioni delle ferrovie federali in ogni parte della Svizzera, per palazzi amministrativi Cantionali e comunali. All'estero è degna di nota la facciata del Palazzo della Banca Commerciale Italiana in Piazza della Scala a Milano.

Nel campo dell'ingegneria civile da segnalare le complesse forniture delle opere di granito per numerosi ponti stradali e ferroviari, in particolare per la "Dreirosenbrücke" a Basilea.

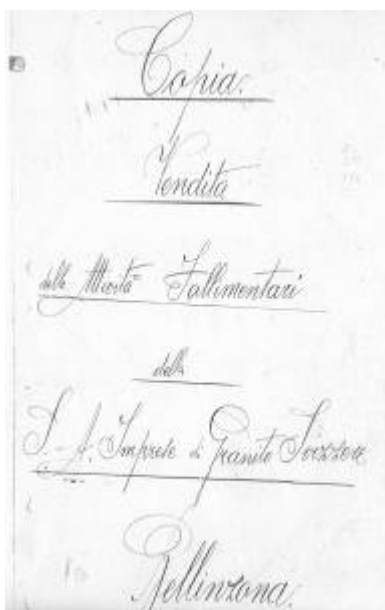
Fra i monumenti, un cenno per tutti va alla fornitura della parte in granito per il monumento a Rizal poi posato a Manila ed eseguito in granito urano di Wassen.



a Wassen



a Manila



Come sopra accennato, la Granitwerke ebbe vita breve; infatti nel 1912 dovette dichiarare fallimento.

Dopo qualche mese i beni della Società vennero messi all'asta e Michele junior con il fratello Giovanni, se ne assicurò la proprietà, battendo seppur di poco un'altra offerta presentata dalle banche! Eravamo nel 1913 e con questa data ha inizio il secondo capitolo di una lunga storia, quella dell'impresa di granito della famiglia Antonini.

Fu una fase non facile! All'uscita di un dissesto che aveva sbilanciato tutto il ramo della pietra naturale in Svizzera, quando la nuova ditta cominciava il suo rilancio, l'economia e gli scambi di tutta Europa venivano sconvolti dalla prima guerra mondiale. Da una parte la riduzione degli investimenti in generale e conseguentemente delle commesse, dall'altra la mobilitazione del personale svizzero e l'impossibilità di reclutare manodopera italiana

obbligarono i proprietari, pure loro mobilitati, a riorganizzare la ditta, in modo da assicurare la continuità dell'azienda in attesa di un ritorno alla normalità.

Questa stasi durò ben quattro anni! Furono però curati i contatti con i clienti, in particolare con gli architetti e le autorità e pertanto, all'interno delle nostre frontiere, i lavori non mancarono.

Durante la mobilitazione si fecero nuove conoscenze di confederati in servizio in Ticino (fra i quali il Sindaco di Zurigo Klöti) che più tardi divennero preziosi per riprendere i contatti.

Della massa fallimentare della Granitwerke si mantennero solo i posti di produzione e i laboratori più interessanti, cedendo a colleghi il resto.

L'attività si concentrò nelle cave in parte già di proprietà Antonini di Cresciano, Wassen e Göschenen e si aggiunse la proprietà già Soldini e Rossi di Castione, dove si estraeva un materiale particolare, presente in nessun'altra cava: il granito nero di Castione, già conosciuto per il rivestimento della Banca Commerciale a Milano e il Castione bianco ancora poco noto, tranne che nelle immediate vicinanze di Bellinzona in particolare per la costruzione della Chiesa Collegiata. Fu un acquisto azzeccato perché, come vedremo poi, a partire dagli anni 1940 questo materiale diventò il punto di forza della ditta.



Il laboratorio e la cava di Castione nero agli inizi della presa in possesso da parte della ditta Antonini

Finita la guerra nel 1918, l'attività stentò a riprendere. I due fratelli si diedero da fare e, grazie all'apertura di grossi cantieri a Zurigo e Basilea, in particolare, si poté occupare la maestranza nostrana.

Fu di quel tempo l'inizio di un interessante rapporto d'affari con la ditta olandese De Beer e Gnrrep che durò circa due decenni, e alla quale si fornirono specialmente grossi blocchi lavorati per la costruzione di porti, ripari e dighe.

Nel 1924 moriva il fratello Giovanni. Egli era sempre rimasto a Wassen a dirigere i cantieri urani. Era da tempo però invalido in seguito ad incidente avvenuto in servizio militare.

Per le due cave di Wassen e Göschenen c'era però personale fidato e capace che poteva provvedere alla sorveglianza e conduzione locale, mentre l'acquisizione dei lavori, la direzione tecnica e la parte contabile venivano già da tempo curate dalla Direzione di stanza a Cresciano. Ricordiamo che a quei tempi ciò non era tanto facile; la possibilità di spostamento era praticamente limitata alla ferrovia, con orari che non erano sicuramente quelli attuali, il telefono era stato introdotto da poco e veniva usato solo nei casi urgenti, infine gli invii postali di lettere e pacchi non arrivavano così sollecitamente e regolarmente come oggi.



Gruppo di operai di Cresciano nel 1931

La ditta poteva contare su una maestranza fidata; in buona parte già attiva da molti anni, legata alla ditta, non solo professionalmente, ma sovente anche da reciproca amicizia e stima. Non si contano sulle dita gli operai e collaboratori che restano in ditta per tutta la vita; all'inizio come aiuto (bocia), scalpellino e capo operaio, in certi casi, per 50 anni e più.



È di quegli anni, 1928, l'entrata in ditta della nuova generazione. Luigi, il secondo genito di Michele, terminata la Scuola Cantonale di Commercio, ebbe poco tempo per fare esperienza fuori cantone, come sarebbe stato auspicabile. Fu attivo per diversi mesi in cantieri delle grosse imprese di costruzione Locher e Rüegg alla costruzione della Stazione di Zurigo Enge e alla centrale idroelettrica di Ryburg – Schwörstadt sul Reno, per essere poi richiamato in Ticino ad affiancare il padre nella conduzione dell'impresa. Sposò nel 1936 Adriana Bonetti e ebbe cinque figli; Isabella che per qualche anno lavorò nella segreteria della ditta e sposò Fathi Najjar, Anna Pia pittrice che si sposò a Parigi con Louis Campagne, Benedetto architetto che rinunciò ad un posto in ditta per diventare capo della sezione urbanistica e pianificazione cantonale, sposato con Marie Claude, Maria Antonia, maestra, che sposò Graziano Rota che collaborerà in ditta di cui parlerò più tardi e Pietro, musicista che diventerà Direttore della fondazione dell'Orchestra della Svizzera Italiana, che sposò Patrizia. In seconde nozze Luigi, rimasto vedovo, sposò Nives Braikowic, dentista ed ebbe ancora un figlio, Luca, che divenne giurista presso l'amministrazione federale e oggi direttore del Casinò di Locarno.

Primo compito per Luigi fu la riorganizzazione amministrativa e contabile. In un momento di crisi economica, per far fronte ad una concorrenza sempre agguerrita era indispensabile una conduzione accurata e precisa per poter valutare costi e investimenti.

A sostegno dell'attività generale delle imprese del ramo venne dato impulso in quegli anni all'Associazione dei proprietari di cave del cantone Ticino.

Michele Antonini ne fu per parecchi anni il presidente e rappresentò la Società presso la Società Impresari Costruttori Svizzeri, di cui l'associazione era membro. Fu chiamato in diverse commissioni federali dove rappresentò non solo la categoria, ma gli interessi ticinesi.

Il segretariato dell'associazione era in parte curato dalla nostra ditta, specialmente da quando la presidenza venne assunta dal Consigliere nazionale avvocato Aleardo Pini, con Luigi Antonini come segretario. Per terminare questa parentesi associativa aggiungerò che alla partenza dell'avvocato Pini, la presidenza fu assunta per lunghi anni da Luigi Antonini mentre il segretariato fu affidato alla Camera di Com-

mercio con l'avvocato Gildo Papa prima e Fausto Muggiasca poi, finché nuove forze della Valle Maggia, vennero con Claudio Pollini a dargli il cambio.

Forse avrete notato che finora mai si è parlato delle cave della Val Maggia, della Calanca e della Verzasca.

Infatti agli inizi degli anni 20 ci fu una notevole richiesta di materiale di colore scuro, che spioda facilmente e che non poteva essere prodotto nelle cave di granito del Sopraceneri e del Canton Uri.

Per procurarsi il materiale che spiodava si rinunciò però ad aprire una cava propria. Si finanziarono invece artigiani locali che aprirono cantieri in Calanca (Giovanni Polti) e a Cabbio (Galbusera) e si collaborò con colleghi della Val Maggia.

Da sottolineare la collaborazione con ditte che ci procuravano il granito chiaro di Verzasca. Materiale molto fine e stimato dai conoscitori, ma però difficilmente ottenibile in sufficiente quantità per importanti lavori.

In Ticino sono stati fatti lavori eccellenti; si pensi solo all'obelisco di Piazza Indipendenza a Bellinzona. Crediamo che l'ultimo lavoro importante fu la scala tornante a tutt'alzata da noi foggiate per la Società di Banca Svizzera a Ginevra.

Si cercò anche un materiale scuro e compatto da offrire ai nostri clienti e lo si trovò nelle vicinanze. A sud del paese di Osogna, si poté iniziare l'estrazione di un materiale adatto per costruzioni massicce con una pietra che non spiodava.



Da questa cava sortì in pratica buona parte del materiale usato per i lavori ordinati alla nostra ditta per la villa dell'isola di Brissago. Fu un lavoro impegnativo per scalpellini e scultori che si protrasse per parecchi anni alla fine degli anni 20 e che ancora oggi ognuno può ammirare. All'opera gli scultori della ditta Bernardo Medici, Alessandro Ferla e Sartorelli, che scolpiscono le statue per la villa delle isole di Brissago

A cava esaurita si cercò altrove e si trovò un filone a sud di Lodrino, in posizione abbastanza discosta per cui l'estrazione con i mezzi all'ora a disposizione fu sempre molto difficoltosa.

Dapprima il materiale veniva fatto cadere con mine da un'altezza di circa 50 metri, con evidente grande perdita di buon materiale; poi venne costruita una teleferica e, da ultimo, venne costruita una strada di cantiere. Anche a Lodrino dopo una decina di anni, il filone con materiale di qualità si esaurì e la cava venne chiusa.

Con questo materiale avevamo però fra altri costruito il palazzo Claridenhof di Zurigo (fornitura di oltre 200'000.-- franchi senza posa nel 1947/48).

Da segnalare inoltre la bella fontana della foca di Remo Rossi a Bellinzona.



Il lavoro si concentrò però nelle cave e laboratori di Cresciano, e Castione. In quel periodo si iniziò la lavorazione con le macchine ad aria compressa e nel laboratorio di Castione con le seghe a telai multilame, con le fresatrici e lucidatrici, con alimentazione e funzionamento manuale.

Fino alla fine degli anni 1940 infatti, ossia dopo la seconda guerra mondiale, di automazione nel nostro ramo non si parlava ancora.

Importante quindi la ricerca di scalpellini e tagliatori provetti. Con la clientela i contatti avvenivano prevalentemente con l'ente che ordinava l'opera, tramite architetti e ingegneri. Per le costruzioni di Enti pubblici si trattava direttamente con i relativi dipartimenti della costruzione. Solo eccezionalmente la posa veniva ordinata al fornitore del materiale. Questo facilitava i rapporti diretti con i clienti, eliminando un tassello intermedio, che poteva influenzare in modo determinante la scelta del produttore delle opere in granito e il loro prezzo.

Con il mutare dei sistemi d'estrazione e la organizzazione sui cantieri importanti i lavori in pietra naturale vennero sempre più ordinati unitamente alla posa.

Pertanto, pur mantenendo i contatti con architetti e grosse imprese di costruzioni e direzioni di lavori a livello cantonale e comunale, nei centri principali di Basilea, Berna e Losanna, Ginevra si allacciarono contatti con intermediari che avevano già assunto posizioni di rilievo nel settore della pietra naturale nella loro regione.

Nel settore del genio civile la ditta Antonini conquistò una posizione di rilievo nelle città di Zurigo, Basilea e Berna. Ogni giorno partivano dalle Stazioni di Cresciano e di Wassen vagoni di cordoni e bordure per le strade che, in questo periodo, venivano sistemate in tutte le città; blocchi e molloni di muratura pronti alla posa per muri di sostegno e rivestimenti di ponti stradali e ferroviari, per le dighe e gli sbarramenti delle centrali elettriche lungo i fiumi e i laghi alpini e delle prealpi.

Altra attività, forse la più importante dal punto di vista delle relazioni umane è stata quella dei contatti con scultori, architetti e progettisti di importanti costruzioni.

Il fatto di avere fra i nostri collaboratori scalpellini d'altissimo livello ci mise in condizione di eseguire lavori di scultura sia per la decorazione di palazzi, sia per opere d'arte vere e proprie.

Nel bellinzonese da segnalare le forniture in Castione bianco e Cresciano.



Palazzo postale sul viale della Stazione



Palazzo Municipale



Banca dello Stato del Canton Ticino



Alle isole di Brissago per il nuovo proprietario Emden di Amburgo, su progetto dell'architetto Vogt di Lucerna furono fornite tutte le opere in granito di Osogna

A conclusione di questo periodo un evento di grande importanza per l'economia nazionale, preparato con entusiasmo e accolto dall'unanime consenso; l'Esposizione Nazionale del 1939 a Zurigo. Naturalmente anche la nostra ditta vi partecipò. Già in fase preparatoria con tanti lavori per la città e il Cantone di Zurigo: la sistemazione della piazza Bellevue con la bella fontana rotonda, qui a lato nella foto. L'allargamento del ponte sulla Limmat al lago e la sistemazione della Limmatstrasse tra il Palazzo Governativo e il Central ne sono ancora testimoni.

Per l'esposizione stessa, in collaborazione con la Società Impresari Costruttori, cui eravamo legati tramite l'associazione Produttori di Pietra Naturale, si preparò uno stand molto lodato per la sua concezione, che richiamò l'attenzione di molti visitatori.



Venne pure stampato un opuscolo con indicazioni sulla storia dell'industria della pietra naturale in Svizzera e sulle opere eseguite in passato.

In quell'occasione la ditta Antonini ebbe la fortuna di conoscere lo scultore Brandenberger incaricato di preparare una opera d'arte che divenne un po' il simbolo dell'esposizione: un possente concittadino nell'atto di mettersi la tuta di lavoro, dell'altezza di circa 3 metri. Dopo l'esposizione ne fu fatta una fusione in bronzo che gli Svizzeri all'estero regalarono alla Confederazione per decorare il piazzale del Museo Nazionale di Svitto, come illustrato dalla foto.

La statua è posata su un magnifico zoccolo di Castione nero di circa 250 x 250 x 200. Sulle facciate i nostri scalpellini hanno scolpito il testo del giuramento del Grütli nelle tre lingue nazionali.

Un ricordo della scultura rimase però anche a Zurigo perché venne scolpita in Castione bianco una copia in grandezza naturale, che può sempre essere ammirata sulla Rämistrasse di fronte all'entrata dell'Università di Zurigo.



Con i festeggiamenti dell'Esposizione Nazionale del 1939 alla quale la nostra ditta ha partecipato con i suoi prodotti, finisce sicuramente uno dei periodi più floridi dell'industria del granito ticinese e iniziò un lungo periodo di stasi con una guerra che, per fortuna, coinvolse solo marginalmente il nostro Paese. Buona parte del personale italiano rientrò in patria; fortunatamente una parte di loro nel frattempo si era naturalizzata.



Gianni, il papà Michele, Roberto e Luigi durante la mobilitazione

I titolari prestarono servizio nei distaccamenti dei minatori e poterono mantenere in funzione la ditta. L'attività, anche se a rilento, continuò; i contatti vengono mantenuti e curati e dove possibile sviluppati. Si vuole essere pronti per quando l'attività potrà riprendere il suo corso normale. Michele Antonini era oramai vicino al ritiro e Luigi aveva bisogno dell'aiuto di un giovane familiare.

Roberto, che dopo la Scuola di commercio si è trasferito a Zurigo per lavorare in un settore ben differente, quello delle assicurazioni, anche per perfezionare le con-



oscienze linguistiche e commerciali e fare nuove conoscenze, che un giorno sarebbero state utili alla Ditta, a fine 1946 decise di ritornare in Ticino. Il 1 gennaio 1947 entrò in ditta a fianco del fratello Luigi. La ditta si chiamò allora Antonini Michele e figli e la personalità giuridica era quella di una Società in nome collettivo. Il lavoro non manca e innovazioni in tutto il settore sono necessarie, per mantenere il posto di prestigio raggiunto. La richiesta di lavori massicci cala sempre più mentre prendeva sviluppo il rivestimento in pietra naturale. Nuove macchine vengono lanciate sul mercato, e richiedono investimenti finanziari non indifferenti, ma inevitabili se si vuole tenere il passo con i tempi con la concorrenza.

Roberto saluta gli ospiti del Rotary club di Bellinzona durante la visita a Castione



telaio multilame

A Cresciano vennero installate due nuove fresatrici e un filo elicoidale; a Castione le attrezzature oramai obsolete vennero a poco a poco rimpiazzate e completate.

Le vecchie seghe vennero sostituite nel corso di un decennio da tre nuovi telai multi-lame a funzionamento automatico che lavorano 24 ore su 24 assicurando un taglio quasi perfetto, facilitando e

snellendo la lavorazione successiva. Gli spessori delle lastre di 3-5 cm vengono ridotti fino a 1.5 cm. Riducendo con ciò il quantitativo di materiale greggio necessario.

Per il taglio di lastre di spessore oltre 5 cm si fece uso dei fili elicoidali sempre automatizzati; ne furono installati due a Cresciano e due a Castione.

Per il taglio di pavimenti di spessore fino a 10 mm entrano in funzione a partire dagli anni 80 i taglia blocchi multilame con 15 fino a 35 dischi, di diametro variante da 90 a 160 cm.



filo elicoidale diamantato



Esse tagliano in parallelo lastre di granito dello spessore desiderato ed altezze variabili da 20 a 60 cm e della lunghezza del blocco che può superare anche i 300 cm.

Le lastre ottenute, chiamate "filagne" vengono scaricate, in un primo tempo a mano da uno o due operai, poi con scaricatore automatico.

Nella preparazione delle lastre si è così ottenuta un'automatizzazione rilevante.

Tutte le macchine, una volta messe in moto devono solo essere controllate, fino al momento dello scarico e del trasporto delle lastre alla linea per essere lucidate o levigate secondo il tipo di lavorazione richiesto.

taglia blocchi con dischi diamantati

Per le lastre da telaio, in un primo tempo venne installata una grossa macchina rotativa che si spostava su un banco lungo 25 metri sul quale venivano posate le lastre in progressione. In un secondo tempo questa macchina venne rimpiazzata, con una fissa mentre le lastre di granito si spostano su un nastro trasportatore. Sulla macchina sono applicate delle teste rotanti con diverse gradazioni di materiale abrasivo. La lastra di granito entra segata sotto la macchina e ne esce levigata o lucidata.

Nel medesimo laboratorio, ma nell'altra direzione, il "tapi roulant" porta le lastre all'interno di una cabina, dove secondo necessità, le lastre possono venire lavate, fiammate, bocciardate o sabbiate con sabbia di quarzo.

Un solo operaio era necessario per questo processo lavorativo e con gru a ponte carica e scarica le lastre che arrivano dalla sega e vanno poi alle fresatrici. lucidatrice per lastre da telaio



Naturalmente tutto sembra facile e semplice, ma si tratta di macchine molto costose che devono essere piazzate al posto giusto affinché il tempo di percorrenza da un posto di lavorazione all'altro sia il più breve possibile, senza troppe manipolazioni. Tutte queste macchine necessitano di basamenti di cemento e capannoni di grandi dimensioni muniti di gru a ponte.

Per la lavorazione delle filagne dei taglia blocchi, invece, necessitava un altro tipo di macchina chiamata in gergo "linea di lucidatura".

Le filagne di larghezza da 20 a 60 cm vengono poste con un caricatore automatico, munito di ventose, su un tappeto a rulli che sposta la lastra, in un primo tempo, sotto una fresa intestatrice, poi sotto una levigatrice - lucidatrice che lavorando con le gradazioni d'abrasivi necessari prepara il piano nella lavorazione richiesta. Poi la filagna viene tagliata in lastre di diverse lunghezze, mediante dischi diamantati che possono essere spostati secondo necessità.

linea per rifinitura delle filagne



Sempre sui nastri a rulli le lastre passano alle bisellatrici per smussare gli spigoli delle lastre e poi sotto una corrente di aria calda per asciugarle e arrivare al banco di scarico, dove vengono prese in consegna e controllate da un operaio che le imballa, pronte per la spedizione. Anche questo lavoro viene svolto da soli due operai. Le filagne che devono essere sabbiare o fiammate passano sotto un'altra macchina con sistemi di lavoro interscambiabile e alla fine sono pure pronte per la spedizione. Queste erano le macchine principali del laboratorio. Esse potevano, come avvenne da noi, essere completate con macchine per la lavorazione lucida o levigata dei bordi (per gradini, copertine, zoccoli o zoccolini).

Non bisogna però dimenticare che sebbene in laboratorio si lavorava con molta acqua, si produceva anche polvere dannosa per i polmoni. Tutti i nostri laboratori sono stati muniti sin dagli anni 50 di aspiratori singoli e collettivi. Da quegli anni non venne più segnalato alcun caso di silicosi.

Per la raccolta e filtrazione di una parte dell'acqua, venne installato dapprima un serbatoio con decantazione delle scorie di lavorazione. Più tardi venne realizzata una rete completa di raccolta delle acque lungo il laboratorio e condotta ad un impianto che separava l'acqua dai fanghi. L'acqua depurata, ritornava all'impianto di distribuzione dell'acqua alle macchine. I fanghi venivano pressati, riducendone così il volume, e depositati nella vicinanza su terreno proprio, evitando costi supplementari di carico e trasporto ma soprattutto carichi all'ambiente.

A partire dal dopo guerra venne riorganizzato il parco di veicoli e attrezzi di sollevamento.

A Cresciano venne installata una grande gru a braccio della portata di 25 tonnellate che servirà l'area principale di estrazione.

Per il trasporto delle lastre gregge da lavorare sui posti di lavoro degli scalpellini si procedeva con manovali muniti di catena e stanghe a spalla. Per i pesi più importanti necessitavano 8 manovali e carrelli su rotaie spinti a mano per i blocchi.



trasporto a spalla



grue di 25 tonnellate della cava do Cresciano

Con l'aumento dei salari e oneri sociali ciò non era più sostenibile. Vennero perciò acquistati carrelli sollevatori di portata variabile e un autocarro che serviva per il trasporto interno, per il carico dei vagoni a Castione (a Cresciano ciò non era necessa-

rio perché già esisteva il collegamento diretto dal laboratorio ai binari della ferrovia) e per il servizio ai clienti, quando ciò non era possibile per ferrovia.

Con il passare degli anni, il trasporto su strada divenne sempre più vantaggioso oltre che rapido e razionale; dal nostro laboratorio a destinazione direttamente sul cantiere. Il camion in proprio non era più necessario e con il pensionamento del nostro autista Eros Ostini, venne venduto.

Per proteggere le macchine e i posti di lavoro dovettero essere erette nuove costruzioni; le semplici tettoie di un tempo furono perfezionate e ampliate a Cresciano.

Il laboratorio di Castione, per i motivi elencati sopra, venne invece praticamente risistemato a nuovo. Il terreno di nostra proprietà non mancava. Si cominciò con prolungare mediante una lunga tettoia il laboratorio esistente ancora con struttura portante in legno. Però le forti nevicate

del 1986 fecero cadere la nuova costruzione e si approfittò per sistemare in modo organico tutto l'ordine dei processi di lavorazione.

Venne costruito un capannone più lungo e largo di 90 x 24 m munito di due gru a ponte con tutte le installazioni elettriche, condotte per l'aria compressa e tubi di scarico che resero possibile, negli anni successivi, l'ampliamento di tutta la struttura aziendale.



il laboratorio di Castione



visione dall'elicottero del laboratorio e della cava

Naturalmente buona parte della superficie, per agevolare i trasporti, venne munita di piani cementati. Poi si aggiunse al complesso un capannone per le seghe a telaio e uno per la linea di lucidatura delle lastre.

Tutto ciò permise una evoluzione dell'impresa che continuò a farsi valere come una delle principali in Svizzera.

Come si può facilmente immaginare l'importanza della ditta si spostava oramai da Cresciano a Castione, dove si trovava la maggior parte delle macchine per la lavorazione automatica dei nostri prodotti.



Anche il materiale utilizzato, che fino alla fine degli anni quaranta era in prevalenza proveniente da Cresciano, per i lavori di laboratorio e per l'evoluzione delle richieste della clientela, venne sorpassato dalla pietra più pregiata delle due cave di marmo bianco e granito nero con incastonati grossi granati rossi e una combinazione dei due materiali, denominata granito Grigio, che si trovano nelle immediate vicinanze del laboratorio all'uscita nord del paese di Castione dal quale deriva la denominazione.

Tutto il complesso è proprietà della ditta sin dall'assunzione dell'attività della Granitwerke. Esso si estende su di una superficie di oltre 20'000 m² in piano e 67'000 m² in zona non edificabile: comprendente cave e boschi.

la cava di Castione bianco

Le grandi forniture con il marmo bianco di Castione ebbero inizio con la costruzione del nuovo ospedale cantonale di Zurigo. Praticamente tutto il materiale per il pavimento delle entrate, delle scale e dei corridoi di questo complesso, la cui costruzione durò per una ventina di anni è stato fornito dalla ditta Antonini. Il nostro materiale era diventato di "moda" per tutte le costruzioni di nosocomi importanti della Svizzera.

Si iniziò con gli ospedali di Zurigo (Cantonale, Waid e Triemli), di Winterthur, San Gallo, Liestal, Grenchen, Olten, Coira, Bellinzona per elencare solo i maggiori.

Seguirono poi le forniture per atri e sportelli di tutte le banche principali; palazzi amministrativi a Berna, per la Confederazione; per la Ciba e Hoffmann la Roche a Basilea; il centro europeo del Cern a Ginevra e i rivestimenti di facciate in molte città Svizzere, nella Saar e naturalmente anche in Ticino.



entrata della banca del Gottardo a Lugano in Castione Rosato e Cristallina.



Facciata della Rückversicherung a Zurigo
in Castione Nero

Con la pietra nera di Castione da segnalare lo zoccolo della Banca commerciale di Milano in piazza della Scala, eseguito con pezzi massicci ancora ai tempi della Granitwerke; rimesso a nuovo dai danni subiti durante la guerra.

Per restare all'estero il rivestimento del palazzo amministrativo di un' importante assicurazione a Stoccarda e poi in Svizzera il rivestimento della Rückversicherung a Zurigo e il Palazzo delle Poste a Berna, ognuno della superficie di parecchie migliaia di metri quadrati. Per finire, da segnalare, le forniture di palazzi costruiti da banche Svizzere negli Stati Uniti, a Mosca con la pietra di Cresciano e per un hotel ad Adana, in Turchia in verde Andeer.

Nel corso degli anni 1950 cominciò a farsi conoscere la pietra grigia di Castione. Da segnalare i pavimenti e scale delle Cattedrale e della biblioteca di San Gallo, il palazzo governativo cantonale di Bellinzona.

Come ricordato più sopra notevoli furono i nostri contatti con artisti scultori e architetti nel dopo guerra.

Vorrei iniziare con zoccoli e ornamenti decorativi per palazzi e chiese e in modo speciale con il rifacimento delle statue in marmo bianco della Collegiata di Bellinzona; orami consumate dal tempo furono scolpite a nuovo, in base agli originali, dai nostri scalpellini Bernardo Medici e Alessandro Ferla.

Le riproduzioni in pietra naturale dei gessi ideati dagli scultori Propst, Paul Speck, Lienhard, Aeschbacher, Suter, Max Bill, Huggler, Wyss, Gottlieb Honegger e dei ticinesi Remo Rossi, Pierino Selmoni, Paolucci, Gianfranco Rossi, Piero Travaglini, Nena Airoldi, solo per segnalare i più noti.

Sono state numerosissime e si trovano esposte in molte città Svizzere, in Europa, America e forse anche altrove.

Tutte sculture di non facile esecuzione, che ci resero orgogliosi di aver contribuito alla fama di molti artisti svizzeri.

Negli anni 1960-1970 da segnalare la collaborazione con Max Bill di Zurigo che fece praticamente riprodurre in pietra naturale tutte le sue opere nei nostri laboratori.



Posa sullo zoccolo della scultura Dreieckfläche im Raum di Max Bill, presente lo scultore, Luigi Antonini e Italo Calderara

Dopo aver raccontato dell'evoluzione della Ditta, è doveroso ricordare come fu possibile una simile mole di lavoro e chi furono gli artefici e dove si svolse il lavoro amministrativo e tecnico che servì a realizzarlo.

Come detto all'inizio, il fondatore si insediò a Wassen negli anni 1880-81, da dove direbbe la ditta fino alla cessione alla Granitwerke nel 1903, avvalendosi di assistenti in parte parenti, ma tutti provenienti dalla regione di Bisuschio - Arcisate; tutti tecnici provetti venuti dalla gavetta e perfetti conoscitori del mestiere, in grado di lavorare ogni materiale con una certa indipendenza, dato che lo spostamento del nonno in quel tempo non era così semplice. Il figlio Michele, mio padre, entrò in ditta alla fine della scuola di commercio a Frauenfeld, appena ventenne, nel 1897 ma, naturalmente, era già abbastanza ben al corrente dell'attività aziendale, perché tutto si svolgeva in famiglia.

Nel frattempo era stata aperta la cava a Cresciano e mio padre vi si trasferì come "capo cava", perché a quei tempi di "direttore" non si parlava. Vi si stabilì per bene perché da allora non ha più abbandonato Cresciano e Bellinzona.

Allacciò subito rapporti amichevoli e d'affari con molte personalità bellinzonesi e ticinesi, grazie anche ai cognati ticinesi che avevano sposato cinque sue sorelle a Bellinzona, Lugano e Chiasso.

Qualche anno più tardi, a fine secolo, entrò in ditta il fratello Giovanni che si occupò dell'attività della cava di Wassen.

I lavori amministrativi erano in buona parte effettuati da tre figlie, prima del loro matrimonio e questo fino alla cessione alla Granitwerke nel 1904.

A partire da allora l'amministrazione del complesso che comprendeva tutte le cave ticinesi, si trasferì a Cresciano.

Nonno Michele rimase a Wassen, dove nel frattempo aveva costruito una bellissima casa per la sua grande famiglia, entrò nel consiglio d'amministrazione della Granitwerke e si ritirò poco a poco dagli affari.

Michele junior passò alla direzione della G.W. quale direttore tecnico e Giovanni diresse le cave in Canton Uri.

Il nonno Michele morì a Wassen a soli 68 anni nel 1911 e vi fu sepolto vicino alla bella chiesa, punto di riferimento per tutta la valle. Dopo la morte della moglie Fermina, avvenuta a Bisuschio nel 1925 nella villa costruita dal nonno nel paese d'origine, anche la salma del nonno fu tralata in quel cimitero dove riposa a fianco della moglie che le diede ben 12 figli, tutti sposati, con numerosi nipoti che tennero alto il nome della famiglia Antonini.



Riunione a Wassen nel 1972 dei discendenti della famiglia Antonini

Nel 1913, dopo l'acquisto della Granitwerke Michele e il fratello Giovanni fondarono una ditta collettiva con sede a Cresciano; tennero per se le cave di Wassen, Göschenen, Cresciano e Castione, vendendo le altre attività in parte ai proprietari di quelle cave prima della fusione.

Dato che le azioni della Granitwerke dopo il fallimento non avevano più alcun valore, i due fratelli non avevano una liquidità sufficiente per pagare il valore di riscatto. Si rivolsero perciò alle sorelle che nel frattempo avevano ereditato dal padre la liquidità. Si trovò un accordo nel senso che contribuirono con un prestito di fr. 5'000.- ciascuna. Sullo stesso veniva versato un interesse annuo del 4% e i fratelli Michele e Giovanni s'impegnavano a rimborsare al più presto il capitale. Ciò che avvenne puntualmente .

Nel 1925 moriva prematuramente il fratello Giovanni e Michele riscattò dalla Vedova Gina, nata Lamoni, la sua quota parte della ditta, che venne pagata parte in contanti, parte in rate successive o in natura contribuendo alle spese per gli studi del figlio maggiore. La famiglia si stabilì a Lugano.

La direzione della ditta Antonini, in attesa della nuova generazione restò nelle mani di Michele aiutato per la parte amministrativa dal Professore Raffaele Mattei, sindaco di Osogna, dal disegnatore tecnico Edoardo Rossi, figlio di un cugino che ad oltre 80 anni lavorava ancora in cava come scalpellino e i capi cava Ambrogio Gariboldi a Cresciano, che aveva alle sue dipendenze durante l'alta stagione fino a 120 operai (scalpellini - tagliatori - fabbri e manovali). A Castione Angelo Scaramuzza con una squadra di 30 - 40 operai; e a Wassen Giacomo Calcagni, in seguito coadiuvato dal figlio Carlo che si occupò specialmente della cava di Göschenen, globalmente durante la buona stagione con un massimo di 30 operai. Complessivamente quindi circa 200 persone.



Da segnalare anche la presenza del capo - minatore Besenzoni che a seconda della necessità, si spostava nelle diverse cave. Per la sua perizia, acquisita da autodidatta e per il suo lavoro integerrimo, veniva chiamato per consulenze anche da altri cavisti o per lavori di minaggio complicati e per situazioni pericolose.

Nella conduzione delle cave si susseguirono col tempo:

a Cresciano Giuseppe Guidi, già dipendente quale scalpellino - scultore, poi il suo genero Gian Marco Favero, lui pure scalpellino - scultore a Castione. Alla cessazione della sua attività per malattia, non venne sostituito dato che il lavoro si era in gran parte spostato a Castione.

Esplosione di un'importante mina nella cava di Cresciano sotto la direzione di Besenzoni

A Castione ci furono più sostituzioni: dopo Scaramuzza subentrò Meazza fino all'inizio della guerra del 1939 - 1945. Poi subentrò nel 1943 Italo Calderara, figlio pure di scalpellino come lo era lui stesso. Sotto la sua oculata attività, specialmente dopo il suo trasferimento in una casetta da lui costruita nella vicinanza del laboratorio, diresse per alcuni decenni l'attività del laboratorio e dell'estrazione delle due cave. Essendo i due capi - impresa Michele e Luigi in gran parte a Cresciano godette di una certa indipendenza e contribuì allo sviluppo del laboratorio e alla sua redditività. Praticamente lavorò in ditta a Cresciano da apprendista nel 1928, fino al suo decesso nel 1975 tranne un'assenza di circa un anno per malattia.

Fu sostituito dal cugino Piero Calderoni, che già l'aveva in passato rimpiazzato durante la malattia, fino al pensionamento nel 1995.

Al suo posto subentrò un discendente di vecchi dipendenti della ditta, Fiorangelo Scaramuzza nipote da parte di padre e di madre di ex collaboratori.

Al suo ritiro subentrò nel 1998 Danilo Mussinelli che diresse i lavori del laboratorio di Castione fino alla sospensione dei lavori di produzione.

Per le cave in Canton Uri furono competenti collaboratori Giacomo e Carlo Calcagni dall'inizio della attività della ditta fino alla chiusura nel 1973. Durante decenni si alternarono nella conduzione tecnica delle cave di Wassen e Göschenen e per un breve periodo quella di Schöni, presto abbandonata perché poco redditizia e lontana dagli abitati.

Le cave erano tutte di nostra proprietà e dopo la loro vendita alla ferrovie federali (Wassen) e al Canton Uri (Göschenen) non vennero più riattivate. La cava di Schöni venne venduta in parte alla Confederazione per depositi militari, il resto a un contadino della regione che l'utilizzò per il suo bestiame.

La chiusura di queste cave è dovuta a diversi motivi: il materiale troppo duro e compatto non poteva stare in concorrenza con il gneis ticinese. I lavori delle centrali elettriche erano pressoché terminati e per i lavori stradali il granito Urano non veniva più richiesto espressamente come lo fu fino a fine anni 1960 dal Canton Basilea.

Oltre a ciò durante parecchi mesi, in inverno, non si poteva lavorare. I manovali venivano reclutati fra gli urani, mentre gli scalpellini provenivano dalla Italia come stagionali.

Per riprendere il resoconto interrotto più sopra sulla conduzione amministrativa bisogna risalire all'entrata in ditta di Luigi della terza generazione.

Nel 1927 entrò a tempo pieno in ditta e assunse la conduzione amministrativa e contabile, che avevano bisogno di essere sistemate e riorganizzate. Nel contempo si preparò ad assumere la funzione del padre nella conduzione generale della ditta. In quegli anni cessarono la loro attività il segretario Raffaele Mattei e l'addetto all'ufficio tecnico Fossati; entrambi provenienti dalla Granitwerke si ritirarono a meritata pensione.

Quale disegnatore - tecnico e supplente del capo cava entra in ditta Edoardo Rossi (figlio di uno scalpellino, fra i veterani più longevi) che conosceva tutto della ditta, avendo iniziato da noi la sua attività lavorativa quale apprendista scalpellino.

Scelto quale successore di Fossati, venne da questi formato e preparato per la sua nuova attività che continuò sotto la sorveglianza competente di papà Michele, lui stesso ottimo disegnatore e tecnico. Fra le altre cose sviluppò una macchina bocciardatrice ad aria compressa (vedi foto) che fece brevettare in Svizzera e Francia negli anni 1921-22.



La preparazione dei dettagli d'esecuzione dei singoli pezzi diveniva sempre più complessa e ai capi cava dovevano venire rimessi oltre alle distinte dei pezzi con le misure e i tipi di lavorazione, anche i dettagli (piani in scala reale) con i minimi particolari. Dagli architetti si ricevevano spesso solo piani di massima che dovevano essere studiati e sviluppati e per i pezzi più complessi venivano preparate delle sagome in cartone speciale o in lamiera che servivano allo scalpellino per il suo lavoro di riproduzione in granito o marmo.

Sovente le misure precise dovevano essere rilevate sul posto. Occorrevano quindi spostamenti che potevano durare alcuni giorni sui cantieri dispersi su tutta la Svizzera.

Per le sculture si preparavano in comune con l'artista, nostro committente, dei modelli in gesso o terra - creta quasi sempre in grandezza naturale.

In questa sua attività Edoardo Rossi era compartecipe nella preparazione di tutti i lavori: dalle bordure ai molloni e armille per gli archi dei ponti per la ferrovia federale, ai pavimenti e scale per i lavori interni delle costruzioni e di rivestimenti delle facciate.

Il lavoro più impegnativo, che era però un fiore all'occhiello della ditta, da menzionare la preparazione dei dettagli per le fontane, zoccoli di sculture, iscrizioni e riproduzioni nei nostri materiali di Wassen, Cresciano, Castione e di materiali provenienti da altre cave: di Andeer (Grigioni), del Lago Maggiore, Baveno rosa e Montorfano, o in marmo di Carrara.

L'esecuzione di questi lavori, che si possono ancora ammirare in tutta la Svizzera e all'estero, da parte della ditta Antonini era una garanzia per i committenti privati, artisti e enti pubblici sia per la qualità del lavoro, sia per la tempestività della consegna.

A questa mole non indifferente di lavoro, eseguita in diversi cantieri e laboratori (Cresciano, Lodrino, Castione e Wassen) sopradesdevano il papà Michele e il figlio Luigi.

Oltre alla loro attività in ditta bisogna sottolineare l'impegno per la comunità dei cavisti, per enti economici e societari e nei consessi politici.

Michele fu per molti anni presidente delle associazioni cantonale e federale dei produttori di pietra naturale. Membro della commissione federale delle fabbriche e del comitato centrale della Società Svizzera impresari costruttori, di cui la ditta era membro.

Del Consiglio d'amministrazione dell'Helvetia Infortuni fece parte per oltre 50 anni, succedendo al padre, che fu fra i suoi fondatori. Nella società di tiro oltre a far parte della sezione bellinzonese fu presidente della federazione cantonale, membro del comitato centrale svizzero della Società Carabinieri e presidente di una commissione importante nel comitato d'organizzazione del tiro federale del 1929 che si svolse con grande successo a Bellinzona. Divenne socio onorario della Società Federale Svizzera dei Carabinieri contemporaneamente al generale Henri Guisan.

In campo politico fu membro del Consiglio Comunale di Bellinzona e di parecchie commissioni comunali e cantonali. Naturalmente prestò servizio militare durante le due guerre mondiali quale capo manufatto, prima e capo settore poi, nelle truppe del servizio complementare, incaricato della sorveglianza dei manufatti del bellinzonese e locarnese.

Rimase attivo in ditta fino all'arrivo del figlio Roberto nel 1947. Nel 1954 fu colpito da un ictus che lo rese infermo nel suo letto o su una sedia a rotelle, questo incidente non gli impedì però di seguire con attenzione e partecipazione le buone e cattive

notizie fino al suo decesso nel 1966. Fu accompagnato al camposanto di Bellinzona da numerosi amici e estimatori e tumulato nella tomba di famiglia.

Luigi da parte sua entrò presto in politica, prima quale studente nella Lepontia e spinto dal nonno avvocato Pagnamenta, nel Consiglio Comunale di Bellinzona. Nel 1943 subentrò in Municipio a Giuseppe Lepori che a sua volta aveva rimpiazzato Enrico Celio diventato consigliere Federale al posto di Giuseppe Motta. Rimase in Municipio per 24 anni.

Nell'associazione dei cavisti funse da segretario sotto la presidenza del Consigliere Nazionale Aleardo Pini e ne divenne presidente nel 1949, carica che mantenne fino al 1979.

Membro di parecchie commissioni cantonali e della Camera di Commercio del Canton Ticino; ne divenne presidente nel 1967. Carica che ricoprì fino al 1980, quando venne nominato presidente onorario. Fu pure, membro del Comitato Centrale della Società Svizzera impresari costruttori.

Naturalmente ambedue furono, padre Michele e figlio Luigi, sempre impegnati nelle trattative sindacali sia in Canton Uri, prima e in Ticino poi.

Rapporti non sempre facili, ma sempre improntati dalla massima correttezza, nell'intento di trovare la soluzione migliore per il settore della pietra naturale, sia per il datore di lavoro che per i lavoratori. Contatti sempre cordiali sia con Guglielmo Canevascini e Canonica, sia con Mons. Del Pietro e i loro successori.

Da segnalare le relazioni di lavoro molto intense e amichevoli avute con i segretari cantonali dell'associazione avvocato Gildo Papa e Fausto Muggiasca della Camera di Commercio e con Felice Lazzarotto della Società Impresari Costruttori poi.

Nel 1947 in previsione del ritiro dall'attività di papà Michele, entrò in ditta il figlio Roberto. Dopo la scuola di Commercio di Bellinzona fu assunto quale impiegato alla direzione di Helvetia – Infortuni. Restò presso questa importante società fino al 1946. Prima a Zurigo, dove ebbe occasione di conoscere da vicino tutti i servizi di questo importante settore dell'attività amministrativa e poi quale capo servizio alla direzione per la Svizzera romanda di Ginevra dal 1939 al 42. Malauguratamente l'attività di quegli anni venne sovente interrotta per il servizio militare: Scuola recluta prima, scuola caporale e scuola ufficiali con relativi servizi per pagare galloni e riga di tenente poi. In seguito le assenze furono ancora più lunghe per il servizio attivo, svolto con le truppe ticinesi, dal primo richiamo nell'agosto 1939 per la mobilitazione generale, fino alla fine della mobilitazione, il 13 maggio 1945, che festeggiò in val Bedretto. La sua compagnia però restò in servizio ancora un mese sotto il comando della divisione 9, per i lavori di chiusura dell'attività della mobilitazione in val Bedretto.

Nel frattempo, nel 1943 era rintrato a Zurigo per rimpiazzare prima un ticinese entrato in servizio militare e assumere poi il posto di "Vertrauensmann" della direzione della Società Svizzera delle Cooperative di Basilea. Compito questo, che svolse restando funzionario della Helvetia a Zurigo, molto impegnativo ma molto gratificante. Oltre a poter godere di una certa indipendenza la sua attività lo portò in contatto con le cooperative affiliate in tutti i piccoli e remoti angoli della Svizzera oltre al centro principale di Basilea. Naturalmente ciò permise di sviluppare le conoscenze nelle più svariate attività del commercio e dell'amministrazione, di conoscere un'infinità di persone e a perfezionare la conoscenza delle lingue nazionali. Quale preparazione migliore per entrare in ditta a sostituire, almeno in parte, la partenza di papà Michele?

Nel 1955 si sposò con Nadia Camponovo, figlia del direttore di Mezzana, Ingegnere Serafino. Dall'unione nacquero 3 figli: Manuela, farmacista, che sposa più tardi Mario Spataro intraprendente giovane siciliano, che si è fatto una bella posizione nell'ambito dell'attività edilizia, Francesco che come vedremo poi entrò in ditta e Paola attiva con un proprio atelier di incorniciatura, pure lei sposata con l'architetto Massimo Lafranchi, purtroppo prematuramente scomparso.

La collaborazione con il fratello Luigi fu subito ottima. Mentre il più anziano in ditta si occupava della parte tecnica, delle offerte e calcolo dei prezzi e della distribuzioni dei lavori e controllo della loro esecuzione; il nuovo arrivato si occupò della parte amministrativa, della fatturazione e in genere della parte contabile, nonché delle visite dei clienti oltre Gottardo e dei controlli delle misure con il tecnico Rossi.



Assemblea del personale della ditta Antonini con il tavolo dei dirigenti (da destra) Osvaldo Rossi, Italo Calderara, Roberto e Luigi Antonini, Graziano Rota, G.Marco Favero e Adriano Genazzi.

Nel 1975 entrò in ditta il genero di Luigi, Graziano Rota, sino allora impiegato della ditta Scerri. Egli si occupò in modo particolare dell'estrazione del granito nelle diverse cave, dei trasporti e del parco macchine. Ci lasciò prematuramente causa decesso nel 1998. A rimpiazzarlo fu assunto un giovane ingegnere siciliano, Aldo Ragusa, che pur proveniente dalla geologia, si ambientò rapidamente e con successo. Dimostrarono ambe due grande interesse al loro lavoro, intraprendenza e spirito d'iniziativa.

Da segnalare che nel corso degli anni fra il 1947 e il 1982 si succedettero a ritmo regolare apprendisti e apprendiste d'ufficio fra i quali uno, Carmelo Mazza divenne poi segretario alla cancelleria di Stato e un altro Adriano Genazzi rimase come impiegato in ditta per molti anni.

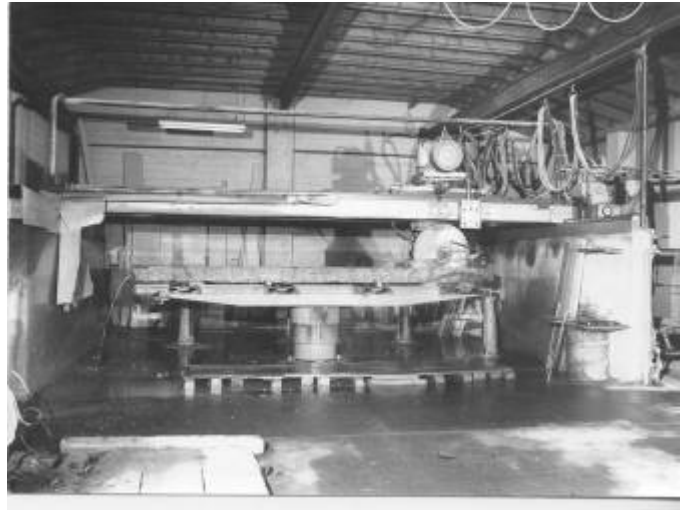
Inoltre nostri clienti della Svizzera interna inviarono i loro figli e futuri continuatori della loro impresa a fare degli stages più o meno lunghi presso la nostra ditta.

Gli anni che seguirono il 1947 furono molto impegnativi. Finito il pericolo di una guerra che per fortuna toccò solo marginalmente il nostro Paese, l'attività industriale ed economica riprese a un ritmo sempre più frenetico. Per far fronte alle crescenti richieste e aumentare la forza produttiva della ditta fu necessario migliorare i settori di produzione. Per stare al passo con i tempi, si introdussero nuove macchine da poco tempo in funzione nei vicini laboratori italiani.

Fresatrice Gregori a Castione

Furono perciò installati nuovi telai multi-lame a funzionamento automatico, fresatrici con dischi diamantati, fili elicoidali. Levigatrici – lucidatrici, sempre automatiche per filagne fino a 60 cm di larghezza. E altre piccole macchine indispensabili per un laboratorio moderno, attrezzato in modo da ridurre il più possibile il lavoro manuale ed accelerare la lavorazione.

Durante questo periodo furono investiti molti milioni di franchi per le macchine e la loro installazione: per i capannoni



con i servizi elettrici e le condutture di acqua, per lo smaltimento delle acque e la loro depurazione al fine di rimetterle nel ciclo lavorativo; per l'aspirazione delle polveri nocive agli operai e per il riscaldamento dei capannoni in inverno. Grazie a quest'ultima dotazione l'interruzione durante i mesi del gelo da dicembre a febbraio potè essere limitata a un paio di settimane.

È praticamente impossibile elencare in questa sede anche solo i lavori principali che lasciarono i nostri laboratori di Castione e Cresciano in quegli anni. Sicuramente se ne trovano in ogni angolo della Svizzera e in molte metropoli europee ed anche più lontano. Volendo fare un sintetico elenco delle opere eseguite in Svizzera e iniziando da Bellinzona sarebbero da segnalare:

Nel Bellinzonese

- Il nuovo palazzo governativo
- La ristrutturazione del palazzo delle Orsoline
- La banca dello Stato in piazza Collegiata e il nuovo edificio in viale Guisan
- La restaurazione della chiesa Collegiata con il rifacimento delle statue della facciata
- I due palazzi postali sul viale della Stazione
- Il monastero di Monte Carasso
- I restauri a due riprese del monastero di Claro
- La ristrutturazione della Stazione FFS
- La scuola arti e mestieri e il ginnasio di via Vela
- Le banche UBS, Credito Svizzero, Bancaria ticinese
- Il nuovo archivio cantonale in viale S.Frascini
- La nuova chiesa di Arbedo
- La nuova casa anziani di piazza Mesolcina a Bellinzona
- La ristrutturazione dell'ospedale San Giovanni

Nel Luganese

- Il palazzo del Credito Svizzero
- La riattazione del Palazzo Civico
- Le chiese del Sacro Cuore e di San Nicolao
- La biblioteca cantonale a due riprese

- La Banca UBS in Piazza delle Scuole e in Via Pretorio
- La Banca del Gottardo e la banca dello Stato
- La ristrutturazione della Posta centrale
- Il museo d'arte moderna
- Il centro Maghetti
- Il Palazzo dei congressi
- La casa anziani di Loreto
- Il centro comunale di Paradiso
- L'atrio della TSI a Comano
- Numerose ville di Lugano e dintorni

Nel Locarnese

- La ristrutturazione della Banca UBS
- Il Palazzo della Sopracenerina
- Il nuovo Palazzo postale
- La centrale della Maggia a Brissago
- Ville diverse a Locarno e nel Gambarogno

Nel Mendrisiotto

- Il vecchio palazzo Caverzasio a Chiasso che purtroppo fu demolito per lasciar posto al Credito Svizzero, al quale abbiamo pure collaborato
- La posta sempre di Piazza Indipendenza
- La ristrutturazione del palazzo UBS nella stessa piazza
- In centro Mendrisio la piazza alla Valle.

A Zurigo e Cantone

- Gli ospedali; Cantonale di Zurigo, Waid, Triemli,
- La clinica dentaria e lo Schwesternhaus
- Kinderspital e Frauenspital
- Banche UBS in Bahnhofstrasse e Werdplatz
- Banca Cantonale in Bahnhofstrasse
- SBS ora UBS in Paradeplatz
- Banca Cantonale in Bahnhofstrasse
- Le assicurazioni Zurigo e Rentenanstalt a Enge, Helvetia / Elvia in Bleicherweg, Rückversicherung lungolago a Enge e la nuova sede ad Adliswil
- Il palazzo Escherwyss, sull'omonima piazza
- Le stazioni Centrale, Enge e Stadelhofer
- Le chiese S. Antonio al Kreuz Platz e S. Martino sul Zürichberg
- Il Kunsthaus in Castione bianco
- La sede dell'UEFA al Zürichberg
- Riattazione di parecchi palazzi amministrativi cantonali e comunali e la pavimentazione di parte della Bahnhofstrasse in Castione bianco
- L'ospedale Cantonale a Winterthur
- L'aeroporto di Kloten parte in Castione parte in Cresciano

A St. Gallo e dintorni

- La cattedrale e La Stiftsbibliothek
- La posta centrale
- Il palazzo dell'assicurazione Helvetia – Incendio
- Le chiese di Wil e di Herisau

A Basilea e dintorni

- Il Kunstmuseum
- I palazzi amministrativi di Ciba, Sandoz, e Hofmann – La Roche

A Aarau e dintorni

- I palazzi Möbel Pfister, a Suhr
- La Birreria Feldschlösschen a Rheinfelden

A Soletta e dintorni

- L' ospedale Cantonale
- Il palazzo Atel SA a Olten

A Berna e cantone

- Il palazzo Amministrativo delle Poste
- Il palazzo della Confederazione
- La pavimentazione della stazione centrale
- Il palazzo Kohler in Cresciano
- Lo stabile in Onsernone
- Lo Stabile con Enz Castione chiaro
- La costruzione dello Jungfraujoch
- La sede della FIS sul lago di Thun a Oberhofen

Nel canton Giura

- La fabbrica Burrus a Boncourt

A Friburgo

- Il palazzo della Banca Cantonale
- Il palazzo per la SUVA
- La stazione di servizio della Gruyère

A Losanna e dintorni

- Il palazzo Nestlé a Vevey.
- Sede dell' assicurazione Vaudoise a Losanna
- Il palazzo Paillard e la Scuola media a Yverdon

A Ginevra e dintorni

- Il palazzo amministrativo CERN
- La sede della Società di Banca Svizzera
- La sede dell' Helvetia – Vita
- Il palazzo delle esposizioni a Cointrin
- Il palazzo dell' Organizzazione internazionale del lavoro

In Vallese

- Palazzo Termale a Leukerbad

In Grigioni

- La facciata dell' Helsana a Coira

Nel Lichtenstein

- Piazza comunale di Eschen in granito di Cresciano e Bodio
- La Landesbibliothek Vaduz

Un settore speciale della produzione della ditta fu quello dell' arte funeraria.

Già dagli esordi, dopo la ripresa della Granitwerke e del laboratorio di Castione, numerosi furono i monumenti funerari, anche di notevoli dimensioni, preparati dalle nostre maestranze.

Se ne trovano in tutti i cimiteri principali del Cantone specialmente in granito nero di Castione e di Cresciano, ma anche in altri materiali colorati provenienti da altre cave.

Per l'estero, importanti furono le forniture di monumenti semilavorati destinate alla Germania. Il materiale ticinese di Cresciano, Valle Maggia, Lodrino scuro e Iragna erano molto richiesti perché hanno una superficie spiodata molto regolare e quindi adatta alla lavorazione semi greggia.

Negli anni 1960/1970 ogni mese partivano diversi vagoni carichi di monumenti, da rifinire sul posto, per i nostri clienti della Germania.

Poi queste forniture andarono sempre più calando; questo tipo di materiale non era più di moda e vennero sempre più richieste pietre levigate o lucide e materiali colorati che non avevamo in produzione.

L'aumento della produzione, specialmente a Castione di prodotti in lastre preparate con telai e fresatrici non fece però diminuire la forniture dei prodotti tradizionali della ditta. A Cresciano e Wassen si continuò a lavorare manualmente i vari prodotti per il genio civile che ci venivano richiesti da ogni regione della Svizzera sia tedesca, sia romanda. Ogni giorno partivano vagoni di bordure per le strade, molloni, copertine e gradini per la sistemazione di piazze e cortili, rimasti trascurati durante gli anni della mobilitazione. Costruzioni di ponti per strade e specialmente ferrovie sulla tratta del Gottardo. Numerosi anche i lavori di riattazione di stabili di ogni genere, da noi a suo tempo costruiti.

Con gli anni però la produzione per il genio civile era destinata a ridursi a una attività marginale. L'aumento della concorrenza da parte di piccole ditte, che si limitavano alla lavorazione di solo questi prodotti a prezzi molto più ridotti dei nostri, incise sulla richiesta che cominciò a farsi sentire a partire dagli anni 70 e ci indusse a concentrare sempre più la nostra attività a Castione, dove avevamo creato un parco macchine molto efficiente, limitando l'attività nella cava di Cresciano a richieste specifiche dei nostri clienti.

La nostra società ha da sempre appoggiato e seguito tutte le misure di natura sociale per i suoi dipendenti.

A partire dalle azioni di pensionamento; con la cassa pensione AVS prima, con una cassa di previdenza della ditta poi, precedendo l'entrata in vigore della pensione detta del II° pilastro. Essendo associati alla Società impresari svizzeri abbiamo subito partecipato a questa importante, ma per le imprese anche costosa innovazione, aderendo alla cassa pensione della SSIC. Poi quando l'Ass. industriali del granito si rese indipendente, ci fu il trapasso alla Elvia che venne poi ceduta all'Allianz.

I nostri dipendenti furono pure assicurati contro la malattia e presso la SUVA contro gli infortuni, sia per le spese di cura sia per la perdita di guadagno.

Per un'impresa come la nostra, i dipendenti essendo facilmente soggetti a gravi infortuni, una simile assicurazione è non solo importante, ma indispensabile.

Purtroppo nei nostri cantieri nel corso degli anni abbiamo dovuto registrare parecchi infortuni mortali, dopo il 1946 vorrei ricordare quelli di Bognuda a Lodrino, Guidi e Patrizio a Cresciano, Curtopelle e Barbone a Castione.

Quale opera di prevenzione vennero distribuiti o appesi i richiami della Suva e raccomandato a intervalli regolari, con lettera personale a tutti i dipendenti un comportamento consono e diligente per garantire la propria incolumità e per prevenire infortuni e malattie.

Nel corso degli anni sempre dopo il 1946 vennero introdotti altri sostegni sociali e più precisamente le vacanze pagate, l'indennità per le feste infrasettimanali, la tredicesima mensilità e da ultimo la possibilità di prepensionamento.

Agli inizi degli anni '80 la struttura della ditta subì notevoli cambiamenti.

I figli di Michele comproprietari della ditta dopo la morte di papà Michele cedettero la loro partecipazione a Luigi e Roberto che ne assunsero la conduzione e la proprietà sotto la ragione sociale Figli fu Michele Antonini, Società in nome collettivo. Per seguire il corso dei tempi era giunto il momento per un cambiamento societario: la fondazione di una Società Anonima.

Ciò avvenne nel 1985 con il supporto del nipote avv. Paolo Agustoni e dello Studio fiduciario Fideconto.

Il capitale sociale fu fissato in fr. 500'000.-- e ripartito in parti uguali fra i due fratelli Luigi e Roberto e 1 azione ciascuna a Francesco e Graziano Rota.

Questa operazione servì pure ad una valutazione dell'impresa e una migliore impostazione contabile.

Quale revisore venne scelta da subito la signora Fernanda Loss, che aveva iniziato a lavorare quale apprendista presso la nostra ditta e dopo una prolungata attività presso l'ufficio cantonale delle contribuzioni e il conseguimento del brevetto di contabile federale aveva aperto uno studio fiduciario a Bellinzona.

La sua conoscenza dell'attività della ditta le permise di svolgere in modo ottimale il suo compito di consulente e controllore di tutte le attività contabili e finanziarie.

Nel 1982 entrò in ditta il figlio di Roberto, Francesco e inizia così la presenza effettiva della quarta generazione.

Francesco ha seguito i corsi della Scuola tecnica cantonale per ingegneri e architetti conseguendo il diploma di architettura nel 1982. Ha inoltre seguito diversi stages presso gli architetti Gebr. Pfister a Zurigo e nostri collaboratori sulla piazza di Zurigo, la ditta Kohler e Pedretti Lelio.

Francesco con lo scultore Gottlieb Honegger durante la posa di una scultura di marmo di Carrara a casa Waser nei pressi di Zurigo.



In questo periodo vengono terminati i lavori di costruzione e sistemazione dei laboratori di Castione, che si sono protratti per una decina di anni, per tener conto delle necessità e delle disponibilità finanziarie.

Viene abbandonato il vecchio capannone e le macchine sistemate in modo razionale per facilitare il passaggio alle diverse fasi lavorative.

Vengono completati il sistema di depurazione e messi in attività nuovi taglia - blocchi e fili elicoidali diamantati.

I telai vengono spostati in un nuovo, unico capannone, in modo da ridurre i costi di lavorazione e migliorare la qualità della superficie della segatura.

Un carrello trasportatore elettrico trasporta i blocchi segati direttamente alla lucidatrice Breton.

Questa linea oltre a levigare, viene completata sul lato opposto da una cabina multifunzionale. Nella stessa le lastre possono venire lavate con getto d'acqua sotto pressione, sabbiare con sabbia di quarzo, bocciardate o fiammate.

Grazie alla automazione tutte queste operazioni vengono eseguite da un solo addetto, salvo in momenti particolari.

La linea per la finitura delle "filagne" viene rimpiazzata con una più efficiente che permette la riduzione della manovalanza da 4 a 2 persone e un maggior rendimento orario.

Durante i periodi di grande richiesta a questa macchina si lavora a turni: uno al mattino (5.00 - 13.00) l'altro al pomeriggio e sera (13.00 - 21.00).

Una nuova macchina parallela serve a lavare, sabbiare e fiammare le filagne.

Ambedue le linee terminano con fresatrici che intestano le lastre sulla lunghezza desiderata, queste vengono poi controllate e imballate.

Nel 1991 Luigi che aveva ridotto notevolmente la sua attività, specialmente dopo il trasferimento del domicilio a Lugano, cede la sua quota parte della ditta a Roberto, che ne diviene proprietario, tranne una piccola partecipazione di Graziano Rota.

Francesco assume il lavoro di Luigi e del padre e nei primi anni si occupa specialmente della parte tecnica e produttiva.

Suo compito il contatto con i clienti e con le ditte che si occupano della posa dei nostri prodotti. Sotto la sua spinta e alle conoscenze assunte durante la Scuola tecnica introduce la computerizzazione in ditta, con notevoli vantaggi sia per la parte amministrativa e contabile che per i controlli della lavorazione, della produzione e dei depositi e magazzini.

La possibilità di avere a disposizione entro breve tempo dati importanti e completi su tutte le attività della ditta si rivela subito di grande aiuto e riduce notevolmente l'impegno lavorativo nell'ambito amministrativo.

Senza questo apporto informatico l'espansione della ditta non sarebbe stata possibile.

Per i lavori di posa vengono stretti contatti per il Sottoceneri con la ditta P.L. Valli di Grancia e il genero di Roberto Mario Spataro per il Sopraceneri.

Anche la pubblicità aveva bisogno di nuovi stimoli, il nome della ditta non era più sufficiente per attirare nuovi clienti.

Dopo l'esposizione nazionale del 1939 a Zurigo e quella del 1964 a Losanna, per la quale la nostra ditta aveva partecipato ai preparativi, in seno a una apposita commissione federale, e presenziato con i suoi prodotti e in particolare con una importante scultura dell'artista Max Bill, realizzata dai nostri scalpellini a Cresciano, non si andò oltre nell'attività di propaganda dei nostri prodotti in esposizioni importanti.

Un'attenzione particolare venne perciò data a partire dagli anni '90 alla presenza, di solito biennale, alle fiere organizzate per le imprese della pietra naturale e per le macchine in loro dotazione.

Con alcuni colleghi vennero allestiti in modo discreto, ma adeguato e con notevole successo degli stand nelle fiere-esposizioni di Basilea, Norimberga e Verona.

Ottima occasione oltre che per propagandare i propri prodotti, per allacciare contatti a livello nazionale e internazionale e raccogliere suggestioni per innovazioni sulla scelta di nuovi prodotti e sulle lavorazioni.



E in questo periodo che vengono allacciati più stretti contatti con alcuni colleghi dell'Associazione e fondato lo Swiss Granit Group.

Le tre società aderenti Ongaro graniti SA, Dindo Urbano SA, Alfredo Polti SA, oltre alla nostra concentrano la loro attività sulla lavorazione e materiali loro più confacenti, trasferendo gli altri lavori alle altre società del Gruppo.

Questo accordo sicuramente molto interessante, si interrompe purtroppo dopo sei anni, per malintesi personali. La nostra dit-

ta e la ditta Alfredo Polti mantengono i contatti che allargano in modo informale ad altre ditte: Toscano di Andeere a Bärlocher di St Gallen.

In considerazione dell'importanza sempre maggiore del laboratorio di Castione, si rese necessario il trasferimento degli uffici amministrativi da Cresciano a Castione.

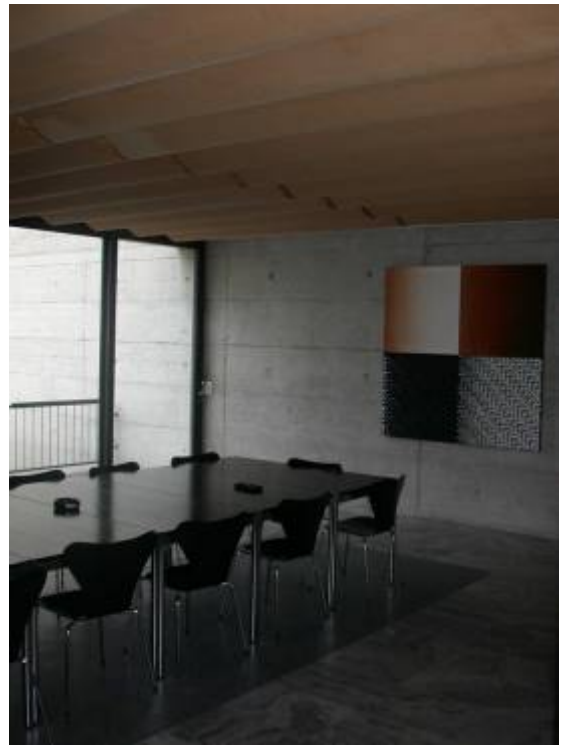
Sul lato sud della proprietà, quasi a chiusura del piazzale retrostante il laboratorio, venne progettato dall'architetto Renato Maggini e costruito in un breve lasso di tempo uno stabile di notevoli dimensioni, (60 x 10 metri) a diretto contatto con il laboratorio e le cave di estrazione.



Ciò ha migliorato i contatti interni riducendo i tempi di spostamento verso i centri cantonali. Grazie allo svincolo autostradale, i contatti sia per i clienti, sia per i trasportatori, vengono notevolmente facilitati.



Il corridoio lugo gli uffici



La sala conferenze

La costruzione su tre piani comprende al piano terreno una vasta e funzionale officina, con magazzino, archivio, locale per la centrale elettrica e servizi sanitari.

Al 1° piano, con entrata diretta dal piazzale superiore, gli uffici, comprendenti un locale di ricezione, 5 uffici separati per uno o due persone e un ufficio tecnico per il disegnatore. Una grande sala di conferenza completa il piano nella parte prospiciente la strada cantonale.

Naturalmente il tutto fornito di spazio per un piccolo bar e servizi annessi e locali sanitari.

Il pavimento di questo piano venne ricoperto con lastre di granito di Cresciano levigato in opera e le pareti divisorie e i numerosi armadi serventi di separazione fra uffici e corridoio, utilizzabili su due lati, vennero posati in un secondo tempo, in modo da poter essere spostati in caso di altre sistemazioni, condizionate da future destinazioni.

Tutti gli uffici sono muniti di collegamento telefonico e informatico.

Il 2° piano è stato concepito per la sistemazione del personale in buona parte stagionale che rientra al domicilio a fine settimana e da uno spazio più grande per l'abitazione del custode, che è pure dipendente della ditta e si occupa anche della sorveglianza e della pulizia.

Le camere sono in numero di sei e offrono alloggio per uno o due persone.

Tutte sono munite di locali sanitari e igienici.

La parte terminale offre una vasta sala per la refezione e locale di riposo e intrattenimento, con vicina una cucina molto ben attrezzata per 2 posti di lavoro. L'ingresso

è indipendente, con una scala esterna e una lunga terrazza che dà accesso all'abitazione del custode, ad ogni singola camera, alla cucina ed al refettorio. Quasi contemporaneamente il Cantone fa costruire il cavalcavia che porta alla zona industriale oltre la ferrovia.

E' un'occasione per sistemare anche il piazzale che conduce ai laboratori.

Grazie a un accordo e ad una cessione di terreno al Cantone, viene recintato tutto il nostro sedime tra la cava e la strada.

Il piazzale viene sistemato su un livello unico e asfaltato.

Ne risulta un vasto spazio per il deposito delle palette pronte per la consegna e per lo spostamento dei camion che sempre numerosi si avvicendano al nostro laboratorio.

I posteggi per auto vengono ben sistemati all'entrata degli uffici e davanti al laboratorio.

La direzione di questi lavori molto impegnativi, eseguiti dalla ditta Nembrini di Castione, vennero assunti da Francesco che li portò a termine entro i costi previsti e in breve tempo.

La costruzione ha ricevuto i complimenti di tutti i nostri clienti, è stata descritta e lodata in una pubblicazione di architettura e visitata dal gruppo di architetti FAS che ha tenuto una assemblea nella nostra sala riunioni.

Poco dopo il trasferimento, da registrare un cambiamento degli impiegati d'ufficio: parte Adriano Genazzi e dopo tanti anni di servizio si ritira in pensione Osvaldo Rossi. Aveva iniziato come apprendista e scalpellino per prendere presto la successione di suo zio Edoardo quale disegnatore e aiuto capo-cava a Cresciano, con grande impegno, meritandosi il riconoscimento della ditta.

Non viene rimpiazzato perché l'attività in questo campo si è molto ridotta e poteva essere svolta da Francesco e dall'ing. Ragusa, proveniente dall'Italia, che si è subito ben inserito nell'equipe della direzione e si occupa della parte tecnica e di tutti i contatti con i laboratori ed il personale. Resterà con noi circa 10 anni.

Per intensificare i contatti con i clienti specialmente nella Svizzera interna viene assunto Claudio Mani, proveniente dalla Swiss Granit Group, sciolta nel frattempo, che poteva portare nuovi clienti essendo attivo nel commercio della pietra naturale da numerosi anni.

La richiesta da parte del mercato è sempre stata molto forte, tanto nei materiali per noi esclusivi di Castione, quanto nel materiale che fu da sempre il nostro cavallo di battaglia il granito di Cresciano.

Viene quindi potenziato il sistema di estrazione dei blocchi con il filo diamantato, come detto sopra, limitando al minimo l'uso di esplosivo.

Si riduce così lo scarto e si diminuisce il pericolo di danni causati dallo sparo di mine.

Le cave sono in vicinanza di case e ferrovia e un minimo errore di valutazione può avere gravi conseguenze.

Bisogna però sottolineare che nelle nostre cave non abbiamo mai registrato danni importanti, grazie alle capacità della nostra maestranza, ben istruita e cosciente dell'importanza e pericolosità del lavoro loro svolto.

I quadri responsabili di questa attività hanno seguito, come previsto dalle autorità di vigilanza, i corsi per minatori organizzati cantonalmente.



La cava di Castione bianco

Nel laboratorio col tempo viene ridotta l'importanza e la quantità delle lastre segate da blocchi con telaio e viene invece potenziato con macchine più moderne e di maggior rendimento: i taglia-blocchi. A Castione a partire dagli anni '80 ne abbiamo tre in attività. Queste macchine hanno il grosso vantaggio di lavorare automaticamente nella fase di taglio, senza la presenza di manodopera, mentre durante la fase di scarico delle filagne richiedono la presenza di un solo operaio.

Nel laboratorio di Cresciano il lavoro è andato sempre riducendosi, visto che la vendita di bordure e blocchetti per le costruzioni era fortemente diminuita e il margine di guadagno si era ridotto a poca cosa.

Era invece notevolmente aumentata la richiesta di blocchi greggi per i telai e taglia blocchi, specialmente da parte dell'alta Italia, che venivano segati e rifiniti e in buona parte esportati (in parte anche in Svizzera), a condizioni più vantaggiose di quelle che potevamo offrire noi stessi a causa di salari non più concorrenziali.

Cosicché a partire dagli anni '90 l'attività a Cresciano si riduce sempre più, fino a limitarsi all'estrazione con 3 o 4 tagliatori.

Lo sparo di mine scompare e si lavora con taglia blocchi di cava e con il filo elicoidale, con i vantaggi sopramenzionati.

Questo procedimento, facilitato anche da potenti scavatrici e sollevatori, cambia la fisionomia della cava.



D

Deposito dei blocchi a Cresciano



La cava di Cresciano

Si lavora ora in profondità. Si ha la certezza che il materiale è sano, perché corrisponde a quello che si trovava sopra, da noi estratto e utilizzato nei decenni precedenti.

Con il nuovo procedimento si può utilizzare tutto il materiale scavato: blocchi di ogni dimensione, blocchetti per la costruzione di muri di sostegno, materiale informe di scarto per protezione di argini e scogliere.

Il lavoro non è più condizionato dal tempo perché in caso di intemperie gli operai ritagliano i blocchi sotto le tettoie esistenti.

La segatura con telai, dopo un tentativo di far eseguire questo lavoro da operai che lavorano in proprio con le nostre macchine a Castione, viene presto abbandonato. Facciamo eseguire questo lavoro nei laboratori della regione di Domodossola e Verona a prezzi più convenienti dei nostri.

È questo l'inizio di una nuova impostazione dell'attività della ditta, che a partire dagli anni 2005 diventerà determinante per la futura ristrutturazione della ditta.

Prima di spiegare il motivo di tali cambiamenti, sottolineare che negli ultimi anni dello scorso secolo fino al 2002 si lavorava ancora a pieno regime a Castione, tanto che con una maestranza di soli 25 operai negli anni 2000/2001 si è raggiunta una cifra d'affari di oltre 7 milioni di franchi.

Con gli investimenti ultimamente fatti, in considerazione anche del margine di utile ridotto nel nostro ramo industriale, si avrebbe potuto continuare solo se si poteva garantire una cifra d'affari minima di 7 milioni.

Contando solo sulla piazza Svizzera, con la concorrenza sempre più forte da parte dei clienti Svizzeri che facevano eseguire i loro lavori all'estero e importavano la pietra naturale lavorata, specialmente italiana, ciò non era più possibile. Nel 2004 il calo delle ordinazioni ha cominciato a farsi sentire; nell'ultimo semestre è andato sempre più accentuandosi, malgrado i tentativi di espandersi all'estero con l'attività della F.B. Stones, una SA fondata da Francesco con un collega, collaboratore della ditta Valli, Brenno Fry, da molti anni nostro importante punto di riferimento per il Sottoceneri.



Lo stand della FB Stone SA a Norimberga

Vennero allacciati collegamenti di sicura garanzia con un italiano residente in Cina, che aveva conoscenze e contatti già da anni con i centri di produzione e lavorazione di quell' importante paese e conclusi contratti che culminarono con i lavori destinati alla pavimentazione del centro pedonale di Chiasso.

Dopo un'approfondita valutazione della situazione, sia delle possibilità del mercato costituito dalla piazza Svizzera, in confronto ad una espansione del commercio internazionale globalizzato, sia delle possibilità finanziarie della ditta, dopo aver interpellato gli altri membri della famiglia e sostenuti dal parere di esperti bancari e commerciali, si decise di iniziare la riconversione della ditta subito all'inizio del 2005.

Il proprietario Roberto ormai al beneficio della meritata pensione si assume un nuovo sforzo con l'immissione di nuovi capitali e anche Francesco partecipa al rifinanziamento destinato alla Nuova Antonini SA.

Già in occasione dell'incontro natalizio con le maestranze viene comunicata l'intenzione, entro breve termine, di sospendere il lavoro in laboratorio a Castione e continuare solo con l'estrazione a Castione e Cresciano.

I dipendenti sono stati lasciati liberi di trovarsi un'altra situazione nel ramo o in altro campo economico.

Dopo aver valutato gli impegni già presi o di probabile realizzazione nei prossimi mesi viene studiato un piano di riduzione scaglionata dell'attività del laboratorio e previste le date di licenziamento.

I singoli dipendenti vengono avvisati almeno due mesi prima della data in cui sarebbe cessata la loro attività; dopo aver preso i dovuti contatti e raggiunto un accordo con le autorità sindacali, tenendo conto delle necessità e condizioni personali di ognuno di loro.

Le prime partenze avvengono nei mesi di aprile-maggio e si prolungano fino all'autunno; nessun caso sollevò obiezione o diede luogo a contestazioni.

Contemporaneamente si è proceduto alla vendita delle macchine e delle attrezzature non più utilizzate.

Si trovò un accordo interessante, anche dal lato finanziario, con una ditta italiana che si incarica anche dello smontaggio.

Gli spazi diventati vuoti vengono subito sistemati, e non fu difficile trovare artigiani e ditte alla ricerca di depositi in una zona centrale, come quella di Castione, pronti ad affittarli.

Questa operazione sarà ultimata nel corso del 2007.

Anche gli uffici sin qui occupati dalla ditta, dopo la partenza di tre impiegati, potevano essere ridotti a circa un terzo.

Il resto viene affittato a due ditte: la Paviclass SA e la Ghidoni SA, che condividono in modo ottimale tutto il piano.

L'officina al piano terreno, oramai inattiva, viene pure data in affitto a due artigiani della regione.

Lo spazio più interessante viene sistemato a locale esposizione per le ditte Nuova Antonini e FB Stones.

Solo la cava di Cresciano rimane attiva senza cambiamento di destinazione.

A conclusione della ristrutturazione il personale di cava si riduce a tre operai condotti dal capo-cava Roberto Conte, che dirige con competenza la sua squadra pronta ad intervenire, se necessario, anche nelle cave di Castione.

Un sorvegliante è addetto all'ordine e sistemazione dei magazzini, al carico e scarico della merce in arrivo dai fornitori e in partenza per i clienti e alla sorveglianza del complesso di Castione. Essendo domiciliato al 2° piano è sempre assicurata una presenza nel complesso che comprende oramai oltre una dozzina di ditte.

I nostri clienti vennero singolarmente e personalmente informati dei cambiamenti e assicurati che le nostre forniture avrebbero continuato con la medesima puntualità e garanzia di esecuzione, sempre impeccabile, come nel passato.

Il personale amministrativo viene ridotto, in relazione alle nuove esigenze: Francesco, oramai in funzione di Direttore effettivo, un'impiegata d'ufficio a tempo pieno ed una contabile a metà tempo.

In caso di necessità viene fatto ricorso a collaboratori in relazione anche all'attività della FB Stones SA.

Dal punto di vista societario era necessaria una nuova struttura ben distinta. Vennero perciò costituite due nuove società anonime.

La Antonini Gestioni e Consulenze SA, praticamente una immobiliare, proprietaria di tutti i terreni e immobili di Castione e Cresciano e dei loro contenuti.

Con la collaborazione parziale del personale amministrativo indicato sopra, si occupa dell'affitto e della manutenzione di tutto il complesso.

Per le attività svolte a favore delle altre Ditte riceve pure un'indennità.

Queste ditte pagano inoltre un affitto per i locali occupati e l'uso di attrezzature fisse e lo sfruttamento delle cave di Castione e Cresciano.

La Nuova Antonini SA continua praticamente il lavoro di produzione, la compravendita di materiale greggio e lavorato e succede alla Antonini Graniti e Marmi SA. Prende possesso e sfrutta le cave; si occupa dei clienti e mantiene i numerosi contatti ricevuti in dotazione del suo predecessore.

E' diretta da Francesco che ne è il maggior azionista, aiutato dal personale amministrativo che assume in prestito dall'altra ditta.

Ha naturalmente un'attività commerciale e finanziaria indipendente e può contare sulla collaborazione dei tre operai di Cresciano e del custode di Castione.

La nuova situazione societaria è ormai collaudata e dovrebbe essere portata a compimento e cominciare a dare risultati concreti con la fine del 2008.

Solo allora si potrà valutare in pieno se l'operazione ha dato i risultati sperati, in grado di aprire nuovi orizzonti alle società che hanno preso la successione della Antonini SA.

A conclusione di questa esposizione degli avvenimenti che hanno segnato vita e storia della famiglia e dell'impresa di Michele Antonini é doveroso ringraziare e ricordare tutte le persone che hanno contribuito a crearla e mantenerla vitale durante tanti anni, ovunque é stata impegnata, raccogliendo unanimi consensi e ammirazione per l'attività svolta nel suo campo industriale.

Questo resoconto delle attività delle ditte Antonini, durata per oltre 140 anni, è stato scritto negli anni 2007-2008 da Roberto Antonini, con la collaborazione del figlio Francesco e sua moglie Paola e i preziosi consigli del nipote Architetto Benedetto Antonini.

P.S. seguono le fotografie delle opere più significative di architetti e artisti-scultori, eseguite con i nostri materiali di Castione e Cresciano e altri materiali Svizzeri e esteri in gran parte eseguiti dai nostri provetti scalpellini e lucidatori nei laboratori di Cresciano e Castione.









